



מוזיאון ישראל, ירושלים
the israel museum, jerusalem
متحف اسرائيل، اورشليم القدس

meislin
PROJECTS

**IL MUSEO D'ISRAELE PRESENTA *THE HOUSE OF LIFE* DI HADASSA
GOLDVICHT, INSTALLAZIONE VIDEO MULTICANALE CHE ESPLORA LA
TRASFORMAZIONE DI VENEZIA E IL SUO CALO DEMOGRAFICO
ATTRAVERSO LO SGUARDO DEL CUSTODE DEGLI ANTICHI CIMITERI
EBRAICI**

*Presentata in occasione della 57. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia,
l'opera riflette sui temi della memoria storica e del confine tra vita e morte*

La mostra, presso la Fondazione Querini Stampalia, è organizzata in collaborazione con
Meislin Projects

Inaugurazione: Fondazione Querini Stampalia, 11 maggio, 17:00 – 19:00

New York, 9 maggio 2017 – *The House of Life [La casa della vita]*, installazione poetica e di ampio respiro di Hadassa Goldvicht. L'artista esplora temi legati alla memoria storica, al confine tra vita e morte, tra mito e arte, ma anche alla natura di una Venezia in rapido cambiamento e lo fa grazie a un video multicanale allestito presso la Querini Stampalia in occasione della Biennale di Venezia. L'installazione, presentata dal Museo d'Israele di Gerusalemme in collaborazione con Meislin Projects, segue la vita di Aldo Izzo, ottantaseienne guardiano e custode dei cimiteri ebraici a Venezia.

Curata da Amitai Mendelsohn, senior curator e direttore del dipartimento David Orgler di Arte israeliana presso il Museo d'Israele a Gerusalemme, la mostra è aperta dal 9 maggio al 26 novembre 2017 negli spazi al terzo piano di Palazzo Querini Stampalia, dove i visitatori sono invitati a farsi strada tra frammenti di conversazioni tenutesi tra Izzo e Goldvicht nell'arco di quattro anni.

Izzo, un tempo comandante di una grande nave mercantile, da trentacinque anni si occupa del cimitero con la stessa cura che in passato dedicava alla propria nave. I visitatori che man mano si addentrano nella visione della mostra incontrano i diversi mondi che compongono la vita di Izzo: il lavoro quotidiano al cimitero, la vita a casa e la redazione dei suoi diari illustrati. Col procedere della mostra la casa di Izzo e il cimitero si fondono, diventano intercambiabili, rispecchiando il modo in cui Izzo abita senza soluzione di continuità due mondi distinti, offuscando il confine tra vita, morte e mito: un *fil rouge* che Goldvicht sviluppa in gran parte della propria produzione artistica.

Le opere di Goldvicht sono spesso incentrate su dialoghi intimi con i membri di comunità o istituzioni, con l'obiettivo di analizzarne linguaggio e gestualità per svelare contenuti pregni di significato sociale e politico. *The House of Life* inizia quando Goldvicht è inviata come artista in residenza presso Beit Venezia, una fondazione culturale ebraica, e avvia una ricognizione della comunità ebraica veneziana attraverso conversazioni con i suoi membri, che evocano profonde reazioni emotive in analogia con le difficoltà della città. Grazie a Izzo, che le fa conoscere i cimiteri ebraici della città, Goldvicht inizia a riconoscere, nell'aspetto intricato di questi luoghi particolari, un' allegoria delle difficoltà della città stessa.

“Nella mia produzione artistica ho sempre indagato le zone di confine, di passaggio il momento in cui viene meno la demarcazione tra pubblico e privato” afferma Goldvicht. “Il materiale alla base delle mie opere è estremamente reale, è tratto dalla vita privata mia e di altri. Mi affascina il modo in cui ogni gesto, ogni risposta a una domanda personale sia in realtà una scatola nera ricca di contenuto sociale e politico e riveli stratificazioni a vari livelli di storia personale. Le mie opere sono incentrate su questi rituali profondamente personali e su conversazioni intime, confidenziali, che mi danno modo di indagare temi molto più ampi. Negli anni in cui lo seguivo, mi sembrava che Izzo mi insegnasse qualcosa che ero quasi riluttante a conoscere, lo spazio al confine tra vita e morte, un luogo in cui la maggior parte delle persone non riesce a restare”.

Il fulcro narrativo della mostra è Izzo, che da ragazzo, durante la seconda guerra mondiale, si nascose proprio nel cimitero. Come Caronte, il personaggio della mitologia greca, Izzo guida i visitatori in un viaggio attraverso il cimitero e le sue burrascose vicende, cancellando il confine tra vita e morte e conducendo i visitatori in un luogo in cui i morti proteggono i vivi e i vivi proteggono i morti. Una volta in pensione, Izzo è nominato guardiano dei cimiteri, che nei secoli sono stati più volte demoliti e ricostruiti e che ora lui gestisce con la stessa attenzione dedicata alla sua nave, registrando l’elenco delle attività giornaliere. Nei confronti del cimitero, Izzo si è comportato come uno storico dell’arte: ha diretto il restauro dell’area preservando le antiche pietre tombali e i rituali che circondano l’ascesa dell’anima dopo la morte.

“L’opera presenta ai visitatori una dichiarazione poetica sull’esperienza emotiva universale sepolta nella memoria individuale e collettiva”, afferma il curatore, Amitai Mendelsohn. “Le lunghe interviste che Hadassa fa ad Aldo e ai membri della comunità ebraica diventano la colonna portante della narrazione, lo schema inconscio che fa da sfondo alla narrazione della storia e che diventa punto di partenza per l’analisi di temi molto più importanti che riguardano il modo in cui costruiamo e conserviamo l’identità, sia come individui che come comunità”.

Attraverso l’opera, il cimitero si configura come metafora della stessa Venezia, una città che nasconde le sue difficoltà dietro una bella facciata. Una delle immagini fondamentali di *The House of Life* è quella dell’antico cimitero in cui Izzo ha recuperato e restaurato con cura le lapidi ormai in pezzi, spostate dalle sepolture che in precedenza contrassegnavano. Izzo ha appeso con cura queste pietre lungo il muro perimetrale del cimitero, conservando il ricordo di chi vi è sepolto e creando quella che sembra una installazione antica, ma che sottolinea il modo in cui il fine ultimo del cimitero sia stato compromesso dal tempo e dalla distruzione avvenuta in passato, che rispecchia l’attuale condizione di Venezia. Con una meticolosa manutenzione quotidiana Izzo ha preservato il cimitero e la memoria di coloro che vi sono sepolti, un’accurata biblioteca di ricordi del passato.

A causa dell’afflusso turistico e della sostituzione dell’artigianato di qualità con prodotti importati, scadenti, industriali, la città non offre più mezzi di sostentamento ai suoi cittadini e di conseguenza negli ultimi tre decenni la popolazione residente si è dimezzata. Oggi Venezia è l’unica città al mondo ad aver avuto una popolazione residente più numerosa nel medioevo che adesso. Come la città, l’antico cimitero rimane un luogo bello e affascinante, ma persino il cimitero è falso, poiché molte delle sue lapidi non servono più allo scopo originale. Per tutta l’opera Izzo parla della morte, dell’area cimiteriale che custodisce, delle tartarughe domestiche che imbalsama, dei lotti cimiteriali a disposizione di quel che resta

della comunità ebraica di Venezia, muovendosi senza sforzo e senza paura tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

Grazie alla storia di un angolo di Venezia e al lavoro di una vita di un'unica persona, la mostra diviene un'allegoria astratta grazie alla quale i visitatori possono indagare l'evanescente memoria storica della città. Come l'attività di Izzo nel cimitero, anche *The House of Life*—proprio per la sua natura di opera d'arte destinata a vivere più a lungo dei suoi personaggi — lotta contro la morte, creando uno spazio silente fuori dal tempo, dove meditare sulla vita degli individui e sull'impatto duraturo di una persona su un luogo.

L'opera ha una colonna sonora originale di Alicia Jo Rabins ed è documentata da un catalogo a colori con saggi di Shaul Bassi, professore associato di letteratura inglese all'Università Ca' Foscari di Venezia, e di Amitai Mendelsohn, Senior curator e direttore del dipartimento David Orgler di arte israeliana.

Goldvicht è stata invitata a Venezia come artista in residenza da Beit Venezia. La casa per la cultura ebraica, un centro culturale attivo per divulgare il pensiero, l'arte e la cultura ebraica del Ghetto di Venezia, che consente sia ai residenti che ai visitatori di vivere, apprendere e creare nella Venezia ebraica, promuovendo i valori della Tolleranza, della Diversità e della Convivenza.

The House of Life è stato generosamente sponsorizzato dagli Amici italiani del Museo d'Israele a Gerusalemme.

Il press kit completo, con i comunicati stampa e le immagini, è disponibile per il download al seguente link: <http://bit.ly/2oPFKWZ>

Hadassa Goldvicht

Goldvicht ha conseguito la laurea di primo livello in belle arti presso la Rhode Island School of Design (2004) e la laurea magistrale in discipline artistiche presso la School of Visual Arts di New York; attualmente vive e lavora a Gerusalemme in Israele. Le opere di Goldvicht sono state esposte in numerose mostre, in sedi importanti come il Museo d'Israele a Gerusalemme, The Jewish Museum di New York, la Zachęta National Gallery of Art di Varsavia, la Tate Modern di Londra, e The Ackland Art Museum di Chapel Hill. In passato le sono state assegnate residenze d'artista presso The Lower Manhattan Cultural Council Workspace Residency, New York University, The Center for Book Arts e Urban Glass a New York, oltre che alla Skowhegan School of Painting and Sculpture in Maine.

Il Museo d'Israele a Gerusalemme

Il Museo d'Israele è la più importante istituzione culturale dello Stato di Israele ed è considerato uno dei principali musei d'arte e archeologia al mondo. Fondato nel 1965, il museo ospita collezioni enciclopediche che spaziano dalla preistoria all'arte contemporanea e comprendono la più vasta raccolta di reperti archeologici della terra santa e dei luoghi biblici al mondo, inclusi i rotoli del Mar Morto. Nei primi cinquanta anni di attività, grazie a un'impareggiabile serie di donazioni e al supporto di una cerchia internazionale di mecenati, il museo ha costruito una collezione di ampia portata, con più di 500.000 oggetti.

Il sito del museo, che copre quasi 81.000 metri quadrati, è stato completamente rinnovato nel 2010 secondo i progetti di James Carpenter Design Associates e di Efrat-Kowalsky Architects; comprende il Billy Rose Art Garden, lo Shrine of the Book e più di ventimila metri quadrati di spazio espositivo per la collezione e le mostre temporanee. Il museo organizza anche la programmazione delle sedi esterne in Gerusalemme: il Rockefeller Archaeological Museum, che espone reperti archeologici dell'Israele biblico e l'antica Ticho House, sede di mostre di arte contemporanea israeliana.

Meislin Projects

Meislin Projects, fondato nel 2016, presenta mostre e installazioni in collaborazione con artisti e archivi di artisti di fama internazionale, le cui opere sono conservate nelle collezioni dei musei di tutto il mondo. Oltre a organizzare diverse mostre d'arte all'anno di pittura, fotografia, video e installazione nello spazio di Madison Avenue, Meislin Projects opera a stretto contatto con gli artisti per progettare e realizzare commissioni pubbliche e private, spesso in collaborazione con importanti istituzioni negli Stati Uniti e nel mondo.

Andrea Popowich Meislin è storica dell'arte, scrittrice, curatrice indipendente e gallerista. Dal 2004 al 2016 ha aperto nella zona di Chelsea, a New York la Andrea Meislin Gallery, dove ha presentato opere di importanti artisti israeliani emergenti e di fama internazionale che ancora non avevano mai esposto a New York, unite a fotografie storiche su o da Israele. In precedenza, ha ricoperto il ruolo di ricercatore associato indipendente al Phoenix Art Museum e di curatore associato per la fotografia al Museo d'Israele a Gerusalemme. Andrea Meislin ha conseguito una laurea di primo livello in belle arti presso lo Skidmore College di New York e una laurea magistrale in storia dell'arte presso l'University of Arizona.

Fondazione Querini Stampalia

La Fondazione Querini Stampalia negli anni scorsi ha ospitato in occasione della Biennale numerose mostre importanti, tra cui quella di Mona Hatoum nel 2009 e di Kiki Smith nel 2005. Il Palazzo si trova poco distante dai Giardini e da altri importanti siti storici, tra cui la basilica di San Marco, il ponte di Rialto, la chiesa di Santa Maria Formosa.

La Fondazione Querini Stampalia è stata costituita a Venezia nel 1869 a sostegno delle arti. È stata donata alla città dal conte Giovanni Querini, scienziato e letterato, insieme a una collezione di opere d'arte. Il complesso include una biblioteca di carattere generale aperta fino a notte fonda e anche nei giorni festivi; un museo che espone la collezione permanente di dipinti dal Quattrocento al Novecento tra cui opere di Palma Vecchio, Giovanni Bellini e Pietro Longhi. Parte del piano terra e il giardino sono stati ridisegnati negli anni Sessanta da Carlo Scarpa, noto architetto veneziano; Mario Botta, allievo del maestro veneziano, ha disegnato un auditorium, la nuova area di servizi della sede intorno a una suggestiva Corte coperta al piano terra e un ampio spazio per mostre temporanee al terzo piano.

Ora la Fondazione è “Mecca” per studenti d'arte, di design e di architettura.

Contatti per la stampa:

Arden Shwayder / Abby Margulies

212-671-5172 / 614-827-5810

AShwayder@resnicow.com / AMargulies@resnicow.com